



endurista

enduristamagazine.com



Husqvarna
FE 450 2017

★ **ENDURO**

THE WALL
ROMANIACS
GORLE ENDURO
ENDUROSE

★ **TEST**

HONDA CRF450RX
KTM EXC 2T • 2017

★ **RALLY**

ILLYRIA RAID
CRAZY ITALIAN RALLY

PRONTI
A PARTIRE
ALLENAMENTO
PER L'ENDURO

★ **FOCUS**

INTERVISTA A
THOMAS OLDRATI

AVVENTURE DUAL

BALCANI, MAROCCO
CAVALCATA DEL MONTEFELTRO

HONDA
NUOVA CRF450RX

TSUNAMI HONDA ENDURO

AVVENTURE DA ENDURISTA



IL SOGNO DELL'ALPINO

UN SOGNO DA ADOLESCENTE SOTTO NAJA, INSEGUITO CON TENACIA. COME ISPIRAZIONE GLI EROI DELLA DAKAR CHE SI AVVENTURAVANO NEI DESERTI COME TUAREG IMPAVIDI. DOPO ANNI IL SOGNO FINALMENTE SI È AVVERATO.

Testo: Gianluca Guarato (Ike-Gs) - Foto: Azzurrorosa

Avevo ventidue anni, sdraiato sulla branda con indosso la mimetica degli alpini, la mancanza di libertà del periodo di naja mi portava a sognare leggendo tutto sui viaggi in moto nel deserto.

Era il mitico periodo delle Parigi-Dakar, di cavalieri come Meoni, Sala, De Petri, Orioli, Picco, per citarne alcuni, che portavano all'estremo, in posti esotici, le loro fantastiche moto.

Un giorno, mi ripetevo a mente, un giorno ci andrò anch'io, in sella alla MIA moto. Poi, come spesso accade nel percorso della vita, si incontrano bivi e si scelgono strade che allontanano dai sogni giovanili, che rimangono seppelliti in polverosi cassetti. Finché un giorno, inaspettatamente, quasi per magia, quelle stesse scelte riportano a galla quel sogno dimenticato.

Per questo decido di fare questo viaggio, di farlo "fuori rotta"; mi aggrego ad Azzurrorosa, che ha in programma il viaggio dei miei sogni.

Conosco da tempo Mirco e Miria, ma è la prima volta che affronto un viaggio con loro, sapendo che faremo percorsi fuori dalle rotte classiche con tanto off-road.

La prospettiva mi intriga e mi impensierisce allo stesso tempo ma conosco la loro preparazione sul territorio, cosa non banale quando si esce da rotte turistiche per affrontare percorsi poco o raramente battuti, dove un piccolo imprevisto può diventare anche pericoloso.

È l'ora dell'appuntamento, il momento che preparo da mesi, e che aspetto da una vita, coinvolgo l'amico Marco che appena sente parlare del progetto si aggrega con entusiasmo.

Il viaggio in nave dura un paio di giorni ma, in compagnia di Mirco, Alessandro, Roberto e Francesco, sembra volare. Naturalmente l'anima romagnola della compagnia prende subito il sopravvento, così non manca il tavolino di plastica imbandito di piade, salumi e buon vino; l'abbondante dose di buonissima focaccia genovese di Danilo, invece, ha avuto vita breve, in buona parte è già stata divorata a Genova.

Lo sbarco e l'estenuante attesa, in un caotico e un po' disorganizzato controllo di dogana, viene ripagato dal primo approccio con il Marocco, il tratto di strada dal porto fino a Tangeri, rivela una terra che non mi aspettavo. Vedo più Mediterraneo che Africa, recenti villette si affacciano su una baia dal mare blu, in una cornice di verde che contrasta con la terra rossa, e a tratti mi ricorda alcuni blasonati luoghi del nostro bel paese.

Tangeri è una città in gran fermento, cantieri ovunque e gente che lavora di gran lena, si affaccia al mare con la modernità di un paese che vuole un ruolo di primo pia-

AVVENTURE DA ENDURISTA

no puntando molto sul turismo, la parte centrale della città invece mantiene il suo fascino antico, un po' bohémien, fatto di vivi e caotici mercati, con colori accesi e profumi di spezie e frutti.

Man mano che ci addentriamo nel paese come una carovana beduina, le terre rosse e sabbiose che mi aspettavo prendono progressivamente il posto delle verdi pianure ben coltivate del nord, ora il paesaggio sembra sempre più brullo e desertico.

Arriviamo a Marrakech, una delle più grandi e importanti città imperiali del Marocco, incontriamo e conosciamo il resto del gruppo che ci ha raggiunti per via aerea, a recuperare le loro moto sul carrello.

Ansiosi ed emozionati iniziamo il viaggio vero e proprio; appena usciti dalla città, affrontiamo un bel percorso sterrato, una ripida e lunga ascesa con diversi tornanti a toglierci la ruggine con i primi sterrati di stagione, non particolarmente tecnico ma non del tutto banale per chi è alle prime armi. Comunque arriviamo, tutti bene in cima al Tiz'n Test, 2.200 metri, il sole picchia forte ma l'aria è frizzantina.

Attraversiamo villaggi dove il tempo sembra essersi fermato, il gruppo, molto defilato per evitare la polvere di chi precede, si ferma per una pausa forzata, dobbiamo far fronte a qualche noia tecnica, Claudio, a bordo della sua HP2, fora l'anteriore mentre Giulia, la più giovane del gruppo, lamenta una disaldatura al cruscotto della sua Africa Twin. Così, improvvisando un crick di pietre, per sollevare la moto di Claudio, troviamo un giovane saldatore locale cui Giulia si è promessa in sposa se avesse risolto il problema, naturalmente una nuvola di curiosi si raccoglie attorno a

Giulia e la sua moto, diventata lo spettacolo del giorno.

Per quanto ognuno spera di non averne mai, un viaggio con qualche piccolo inconveniente è come il sale per una pietanza, poco ma ci deve essere. Così il tempo "perso" per risolvere qualche noia diventa parte del viaggio.

Non fosse stato per questo inconveniente, saremmo passati rapidi in mezzo a quelle quattro case costruite in mezzo al nulla, invece si presenta l'occasione di fermarsi e aver il tempo di riflettere, scoprendo persone, volti e realtà molto diverse dalle nostre, un modo di vivere fatto di cose semplici, che noi, nella nostra frenesia quotidiana, abbiamo dimenticato o che ci sembrano distanti nella memoria.

L'Atlante scorre lentamente nella sua maestosa bellezza. Le foto, per quanto belle, non riescono a catturare, l'intera cornice di emozioni, il caldo, l'aria, gli odori, rimangono dove sono, possiamo solo portare con noi i ricordi di questo insieme.

VALLE DI ISSIL



Giungiamo in un piccolo e modesto hotel a Taliouline, paesino sperduto ai piedi del Tubkal (4.165 metri), da dove partono le spedizioni per la montagna più alta del Marocco e di tutto il nord Africa. Ci raccogliamo per la cena sotto un pergolato, dove il piatto re della cucina marocchina fa sfoggio di sé nelle sue varianti di pesce, pollo e verdure: è il Tajin, un piatto unico, cucinato lento in una pirofila chiusa di terracotta. Sarà il piatto protagonista delle nostre cene durante tutto il viaggio e, per quanto ottimo, verso la fine avevo visioni di pizze e spaghetti.

Dopo l'antipasto off-road del primo giorno, ora le cose si fanno toste, fuori da ogni percorso turistico, i chilometri aumentano e il tragitto prevede l'attraversamento dell'Atlante lungo pietraie decisamente impegnative, in particolare per le grosse bicilindriche. Qualcuno preferisce l'alternativa stradale altrettanto bella, ma la maggior parte affronta stoicamente l'intero tracciato fino a scendere verso il deserto con il suo pa-

esaggio brullo per un primo assaggio di savana.

La strada molto rovinata e pietrosa, sembra non terminare mai, mettendo a dura prova meccaniche e piloti.

Il tragitto è faticoso ma l'andatura è sorprendentemente buona, viaggiamo tutti compatti ed anche chi si ferma giustamente a far foto non incide sul buon ritmo, in fondo siamo turisti e non siamo in una prova speciale, ci godiamo paesaggi che molti non vedono.

Scrutare questa stradina pietrosa, sinuosa, a perdita d'occhio tra i monti, tra vecchie montagne che mostrano gli strati geologici della loro età, è uno spettacolo memorabile.

Il gruppo si ricompatta e ci raggiunge il mitico "Bar Toyota", il bestione 4x4 guidato da Miria, che ci fornisce l'occasione per una pausa pranzo in mezzo alla montagna. Giusto un panino e caffè, seduti sulle rocce sotto un sole impie-

toso ma salvati dall'aria rarefatta e soprattutto da qualche bicchiere di vino che oltretutto contribuirà a smussare le pietre che incontreremo nella lunga discesa, anche quelle di un letto di fiume in secca, maledette pietre, ce ne fosse stata una, dico una, che fosse rimasta al suo posto al mio passaggio.

Siamo a Zagorà e l'indomani puntiamo verso nord, percorrendo la splendida valle del Draa – chiamata anche valle delle Casbha, uno dei posti più belli del Marocco – con i suoi palmeti, vere e proprie oasi, il cui verde contrasta con il rosso dei monti circostanti, Dopo una cinquantina di chilometri stradali, abbandoniamo l'asfalto, direzione est, costeggiando il Jebel Sharro, l'emozione mi assale, ci siamo, penso fra me,



AVVENTURE DA ENDURISTA

qui la pista è appena visibile quindi partiamo in ordine sparso nella savana, forse siamo leoni, forse gazzelle, corriamo veloci in quel che sembra ancora un sogno. Vedo i miei compagni di viaggio a destra ed a sinistra sollevare nuvole di sabbia rossa, sembriamo una mandria impazzita, sono qui, nel deserto con la mia moto e per un attimo ripenso a quel giovane alpino steso sulla branda a leggere e guardare foto del deserto. Ritorno subito in me quando il terreno comincia a essere eccessivamente molle, troppo molle, ecco il "fesh fesh", rido ancora quando ne sentii parlare durante il briefing di Mirco che spiegava le difficoltà che avremmo incontrato. Unico del gruppo a non sapere cosa fosse, finì di saperlo per non fare figuracce, poi in quella giornata presi Mirco da parte chiedendogli cosa davvero fosse sto "fesh fesh" e ridendo rispose "Quello che hai appena fatto!". In breve si tratta di una polvere di sabbia solleva-

ta nel tempo dal vento o dal passaggio di altri mezzi, che depositandosi forma una superficie simile al borotalco dove guidare è decisamente difficile; se molli il gas la moto sembra un cavallo imbizzarrito, per cui meglio tener la moto in leggera accelerazione, solo che non puoi accelerare all'infinito. Ci misi un po' a prendere le misure trovando il giusto compromesso tra gas e pesi, per fortuna erano tratti relativamente corti altrimenti sarebbe stato molto complicato, prima o poi devi mollare sperando di essere sul duro, se no cominci a remare come un matto oppure vai in terra, soprattutto con moto molto "cariche" sull'anteriore come la mia.

Arriviamo così nei pressi di Merzouga, con le sue maestose dune, "faremo una giornata di pausa" recitava il programma, "coccolati dalle comodità dell'hotel a ridosso delle dune con tutti i comfort tra piscina, sole e centro benessere...".

Così non è stato, bellamente snobbati i frivoli intrattenimenti, noleggiamo sei KTM 450 e, dopo un po' di sacra scuola con Mirco su piccole dune, ci addentriamo nell'Erg di Merzouga guidati da Ali,

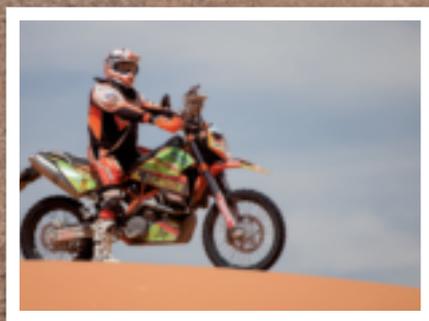
la nostra guida marocchina, gran manico e numeri da circo a bordo della sua KTM.

Mi sembrava di essere su un ottovolante, la moto sfidava la legge di gravità portandomi incredibilmente in cima alla duna affrontando pendenze di sabbia per me inconsuete; fidandomi del mezzo, ho spalancato il gas e "oplà" ero su, fantastico.

Mauro, dopo un'oretta di montagne russe, chiede una sosta per bere qualcosa, nella frenesia di partire per questo giro, "dimentica" il camel bag, d'altronde, dice lui scherzosamente "siamo nel deserto mica posso pensare di portarmi dietro anche l'acqua!".

Ali, che evidentemente conosce i suoi polli, ha già programmato una sosta in un'oasi per riposare e bere un buon tè nel deserto ai piedi di un'enorme duna. Conosciamo un francese, dice di essere un artista vagabondo, ci offre quello che sarà il tè più buono di tutto il giro; ci sono anche alcune tende per chi vuole passare la notte fra le dune, ma noi abbiamo altri programmi e riprendiamo la nostra scorribanda sulla sabbia desertica.

GRUPPO NEI PRESSI DI ALNIF



Siamo predoni del deserto, no calma, forse più polli del deserto, presi dall'entusiasmo e dalla voglia di sperimentare: non mancano cadute e situazioni di fantozziana misura, le dune, tutt'altro che soffici, a me e ad altri lasciano il segno nell'orgoglio, ma su Roberto e Paolo anche sulle costole. Fortunatamente siamo motociclisti, non calciatori, stoicamente sopportiamo il dolore – o forse semplicemente facciamo finta, della serie "mi son fatto niente" – e completiamo tutti il giro fino alla fine.

Ma in fondo Roberto lo capisco, tutto il giorno sul furgone a veder noi divertirci in moto, ogni ora che passava era un giro di molla sulla schiena, e carica che ti ricarica, appena si è presentata l'occasione, ha inforcato quella bestia di moto ed è schizzato via fra le dune come la pallina di un flipper. Dopo il fattaccio, il suo cruccio maggiore non è stato né la botta, né il dolore, né i nostri sfottò bastardi, ma il domandarsi quale scusa avrebbe raccontato una volta a casa, visto che era partito su un Daily per scassarsi su una Duna.

Siamo a Venerdì, tappa da Merzouga –

Boumalne Dades, molto lunga e bella, torniamo sull'Atlante e attraversiamo le gole del Todrà e Dades; mi ricordano i paesaggi del Grand Canyon in Arizona ed in effetti siamo più o meno allo stesso parallelo. Inutile dire che questa è una delle più belle strade che abbia mai percorso, una di quelle che ti stampi in mente.

L'ultimo giorno del giro nella "valle delle rose" dopo Ouerzazate, bellissima città del deserto, lasciamo la strada asfaltata per addentrarci con un lungo sterrato, nel "deserto di tartari", un'immensa spianata dove vengono girati molti film degli Studios americani. Vediamo il set della città di Troia, dell'omonimo film "Troy" girato con Brad Pitt, ma lui non c'era, lo dico per le fan, così non si strappano i capelli.

Devo dire che non mi ritengo un motociclista da gruppo o da raduni, non sono asociale, ma per me viaggiare in moto è spesso anche un viaggio introspettivo. Preferisco quasi sempre compagnie poco numerose per essere più agili e snelli nei movimenti, ma anche per un contatto più diretto.

Ammetto però che questo gruppo, non so se per merito di qualcuno o per fortuna, è riuscito 'azzeccato', si viaggiava bene e mi son trovato benissimo con tutti, legando istantaneamente, mentre di solito ci metto un po'. Gruppo vario per esperienze e caratteri, dal bontempone che strappava sempre una risata a tutti, malgrado il suo lavoro i cui clienti non tornano a lamentarsi... mai! (e ci mancherebbe!). C'era il milanese incazzoso (per finta), ancora rido se penso ai Gechi, roba da Zelig! Poi c'era chi elargiva benevole benedizioni, però "dette a modo", il gran manico bordo di una GS con "zavorrina fotografa" che ha affrontato anche l'offroad più impegnativo, chi con qualche anno in più, raccontava storie da farci un film, e poi come non citare Elisabetta, madre apprensiva di Giulia, ma le mamme son così, anche a volte con ragione. Entrambe fantastiche, a bordo delle loro due Africa Twin tassellate da combattimento, hanno ingentilito questo gruppo di rudi motociclisti facendoci talvolta anche mangiare la polvere. Insomma un giro bello e divertente... lo porterò nel cuore. ||

